



Dal "Fischietto",

Il *Fischietto*, che pur non ha risparmiato al Cialdini i suoi consigli per una lettera imprudente ed infelice da lui scritta, gongola di gioia quando Garibaldi e Cavour si stringono la mano in segno di pace, e quando Cialdini, Garibaldi e papà Camillo, per l'intervento di un'alta influenza, si riconciliano. Assai gustosa è la caricatura del *Fischietto* in cui l'Italia ha sulle ginocchia Vittorio Emanuele che accarezza la barba a Garibaldi vestito da pellegrino, mentre Cavour, con le braccia incrociate, in atteggiamento da santo, sorride beato alle parole: "Pax vobis". Anche nell'*Arcicchino* di Firenze è espresso, in quell'occasione, in un disegno il medesimo concetto. La Pace simboleggia l'Italia madre che prende per una mano Cavour e per l'altra Garibaldi dicendo loro: "Figli miei, per amor mio, deponete ogni dissidio", ed essi: "Sì, madre nostra, per te facciamo tutto".

Anche Aspromonte è nei giornali umoristici un tasto doloroso che non permette loro di scherzarvi attorno.

I fratelli hanno combattuto contro i fratelli. Il leone è ferito. Il sorriso sfiora appena nei giornali umoristici: sotto di esso si cela un cupo dolore. Non tutti questi giornali avevano sempre favorito le generose impazienze di Garibaldi per Venezia e Roma. Il *Fischietto*, che non aveva idoli, non aveva risparmiato all'eroe consigli di prudenza. Quando Garibaldi piombò improvvisamente a Palermo, una caricatura del *Fischietto* colse Garibaldi che, col motto "Roma o morte", cercava di allettare la Sicilia, che invece si rifugiava nelle braccia dell'Italia sostenendo che finché non lo avesse detto il Re a mamma (l'Italia) e mamma a lei, essa non si sarebbe mossa.

Sei giorni prima di Aspromonte uscì un disegno a descrivere lo spavento di tutti alle mosse di Garibaldi che giudicavano pericolose. Dopo Aspromonte,

il *Fischietto* fu assai pungente contro Rattazzi, che aveva prima blandito per reprimere poi, e mostrò grande pietà e reverenza per il ferito.

Ma sulle varie vicende della questione romana vi fu un giornale saporitissimo nelle caricature e nello spiritoso commento, il *Lampione* di Firenze. Nato nel '48 illuminò pure il '49; poi per undici anni la luce del *Lampione* fu spenta; riaccesa nel '60 durò fino al '65; tornò a splendere nel '66 per spegnersi nel '68; riapparso nel '69 ebbe vita finché, nel '77, si spense definitivamente. Ebbe nel suo periodo aureo la fortuna di trovare in Adolfo Matarelli (*Mata*) un artista genialissimo nelle trovate e maestro nel disegno (1). Per il *Lampione* Garibaldi fu un Dio: lo seguì esultante in tutte le sue tappe, in tutti i suoi trionfi.

Chi fece le spese, nelle sue caricature, fu Re Bomba. Per la questione romana Matarelli ebbe spunti felicissimi.

Specialmente dopo Aspromonte il *Lampione* si dimostrò feroce contro Rattazzi, che si vantava di avere domato il leone. Rattazzi, in una caricatura, è personificato in Caino, Garibaldi in Abele. Assai felice è la serie dantesca. Abili disegni e gustose parodie di versi si integrano. Garibaldi, personificato in Dante, è guidato dall'Italia nella città di Dite. Nell'ingresso l'affrontano i diavoli Rattazzi e Capriolo. Con spietata sferza la caricatura del *Lampione* colpisce Napoleone III, l'ostinato guardiano di Roma. Garibaldi travestito da Centauro saetta Napoleone III immerso nella palude. In una caricatura assai significativa Garibaldi dice a Napoleone III: "Io ti ho chiesto Roma da guerriero, gli altri da lacchè". Un giornale torinese, la *Costituzione*, divulgò un giorno la falsa notizia dell'improvvisa morte di Garibaldi. Il *Lampione* fece uscire una tavola in cui Garibaldi tirando le orecchie a Gianduia gli diceva argutamente:

Fai scrivere sui giornali
Che mi han fatto a Caprera i funerali
Dal di che fui ferito ad Aspromonte
Rappresento l'Italia e tu il Piemonte.

Anche la Convenzione di settembre offrì motivo al *Lampione* di sfoggiare lo spirito suo caustico. Gustiamo, tra le altre, la caricatura di Stenterello al "trogolo". Garibaldi porta a battesimo come compare, la nuova capitale, Firenze, personificata in Stenterello. L'Italia fa da comare, Napoleone III fa il battezziere, Peruzzi il sacrestano, Lamarmora la leva-

(1) Anni fa il Museo poté acquistare da un antiquario della città la raccolta completa delle tavole del Matarelli di cui alcune sono esposte alla curiosità ed all'ammirazione dei visitatori.